



Gerbi fotografo in mezzo ai passanti, s.l., primi anni Trenta

GERBI FOTOGRAFO

Nel visitare la Germania, Gerbi ha la possibilità di apprezzarne le continue innovazioni tecniche – “le piccole, medie e grandi invenzioni” – tra cui i dischi e le pellicole fotografiche (*Germania e dintorni*, p. 145). È spinto inoltre a riflettere sulla “razionalizzazione mistica, ossia irrazionale” (ivi, pp. 291-93); subisce il fascino della nuova architettura industriale (“Chi scriverà la psicologia dei Kartelle, dovrà fare nel primo capitolo l’analisi estetica di queste architetture”, annota visitando Düsseldorf, ivi pp. 286-87); ammira lo stile “bianco, quadrato, superbo” di Berlino (ivi, pp. 43 e 48-49).

Tuttavia, da viaggiatore solitario (“straniero, non perché italiano, ma perché curioso”, ivi, p. 80), solo qualche volta si sofferma nelle inquadrature fotografiche sulle manifestazioni della modernità, per cogliere il gioco delle linee geometriche di ponti, porti, stazioni ferroviarie e binari.

Per il resto privilegia altri soggetti: le cattedrali gotiche e la ripresa dall’alto dei paesaggi campestri, dei fiumi e dei tetti che formano composizioni irregolari nei centri storici. Si riscontra un gioco di appostamento continuo, per combinare le inquadrature con effetti di luce, con nuvole e pioggia.

Gerbi commenta ironicamente la guida fotografica di Rothenburg rivelando la propria insofferenza per i consigli tecnici, che arrivano a indicare non solo i punti obbligati, ma anche l’orario e la luce più favorevoli alle riprese:

Anzi, a ore fisse, si vedrebbero convergere da tutti i punti della città gli amatori fotografi che, gomito a gomito, o a turno, – “Ordnung muss sein” – farebbero scattare l’otturatore alla distanza e al minuto prescritto [...]

È in essa tutto il meglio e tutto il peggio della cara Germania, la precisione del metodo e la premura di rendersi utile, la volontaria ignoranza del capriccio individuale e il candore dell’intenzione scientifica, il tenero amore per le case, le chiese e le porte, e la intollerabile mania di far la lezione a tutti. [...] (ivi, pp. 325-26).

A Gerbi interessano anche gli assembramenti umani (la folla anonima, ma non le grandi parate del tempo) e qualche particolare di costume, mentre sono più rari in proporzione i ritratti di amici e familiari.

Così svela il proprio modo di procedere come 'reporter' fotografico:

Chi si diletta di fotografia sa che non c'è nessun gusto a fotografare quello che si trova sulle cartoline illustrate. Il bello è *scoprire* qualche angolo ignoto o almeno non comunissimo, e di quello, come di un *proprio* ricordo, conservare l'immagine. Dei fanatici (io tra questi), arrivando in una città nuova, osservano subito tutte le cartoline in vendita per evitare di cadere nei 'luoghi comuni' del pittoresco". (ivi, p. 325).

La collezione di cartoline turistiche scattate da fotografi, spesso col marchio 'Echte Photographie', e presenti nell'archivio (faldone 81), conferma questo approccio. Verso la fine degli anni Venti, Gerbi collabora con soddisfazione a riviste illustrate, inviando insieme ai testi degli articoli anche immagini da lui scelte. Addirittura in qualche caso fornisce foto proprie ai giornali, come indicato nell'inventario (faldone 5).

Il vaglio d'autore sulle fotografie da includere negli album è molto selettivo e genera vari scarti (le stampe sciolte superstiti, spesso con didascalie, sono ora raccolte nel faldone 86). Gerbi ricontrolla severamente la qualità dello sviluppo e ordina - anche a distanza di tempo - una o più ristampe, per migliorare le inquadrature o aumentare il contrasto. Per talune immagini sceglie inoltre la stampa su cartoncino sepiato e bordato di bianco, stile cartolina postale, oppure, più raramente, la stampa lucida in bianco e nero. Il formato delle stampe è in media di cm 8,5x11,5 fino all'album n. 19; successivamente si passa a formati di stampa diversificati e, in media, più grandi. Si può dunque parlare di "vintage prints", di stampe controllate direttamente dall'autore, anche se le foto dei primi album risultano di qualità modesta e poco "incise".

Gli scatti ritraggono spesso grandi vedute panoramiche oppure dettagli naturalistici o decorativi passibili di ingrandimenti professionali. Gerbi correda sia le stampe provvisorie che le definitive con didascalie manoscritte e commenti ironici, citazioni letterarie o trascrizioni di epigrafi, creando così un "vincolo archivistico" tra fotografie e testi, prezioso per la sicura contestualizzazione e fruizione degli album.

Gli album costituiscono in primo luogo un diario per immagini dei suoi viaggi, e come tali possono essere studiati, combinandoli con gli appunti d'archivio sugli itinerari percorsi (come nel caso dell'escursione in Scozia e Galles con Carlo Levi e Nello Rosselli nell'estate del 1930). L'autore, d'altro canto, intendeva conservarli come un repertorio di lavoro da riutilizzare nel tempo, come nel caso dell'iconografia sul peccato originale, che non si arresta con la pubblicazione de *Il peccato di Adamo ed*

"Amburgo, 25-II-30.
Dallo sbarco al mercato
del pesce ad Altona
(ore 6.30)"



Eva nel 1933 ma prosegue con nuove 'rappresentazioni' scoperte nei decenni successivi.

Da non trascurare, d'altro canto, le immagini della Milano degli anni Trenta, sia come documentazione per urbanisti e storici dell'arte, data la presenza di vedute del centro della città dall'alto e di riprese di svariati beni artistici, sia per gli storici d'impresa, con le ricorrenti immagini della Fiera campionaria, sia per cronisti e storici del costume e della vita sociale, data la particolare attenzione prestata dall'autore per mercatini di strada, come la fiera di Sant'Ambrogio ("oh bej, oh bej") o quella di Sant'Angelo, o le bancarelle dei libri.

Quasi tutti i soggetti preferiti in gioventù saranno ancora ripercorsi nell'età adulta: frontoni di cattedrali con particolari dei bassorilievi, scorci pittorici di campagne, giardini e viali (oggi utili documenti per la storia del paesaggio), inquadramenti dall'alto, tramonti sul mare, nuvole e temporali, scene di folla e scene quotidiane di costume, particolari etnografici o istantanee esilaranti (curiose insegne, automobili in panne ed altro) continueranno a fornire spunti per i suoi scatti, con grande coerenza tematica e artistica. Gerbi funge anche da fotografo nei già citati convegni internazionali degli economisti delle banche commerciali: sono ideati e confezionati da lui i piccoli album di ritratti estemporanei di ciascuno dei presenti ("snapshot portraits"), conservati nel faldone 32. Il primo album, del 1947, realizzato con criteri artigianali, viene distribuito come un omaggio del Banco de Crédito del Perú ai partecipanti, mentre i successivi vengono donati dalla Banca Commerciale Italiana, mantenendo un carattere amichevole e informale.



Allestimento
del padiglione
della Motta
alla Fiera Campionaria
di Milano, 1937



Paesaggio lacustre, s.l.,
autunno 1936